

**Rossana Valenti**

## *La biblioteca dell'esilio*

Nel 2019 è stata messa in mostra, alla Biennale di Venezia, una installazione dedicata ai “libri dell'esilio”: si era aperta nell'aprile di quell'anno nel Museo Ebraico sito in Campo del Ghetto Nuovo. Purtroppo, ho potuto dare solo un rapido sguardo all'allestimento, ma mi è stato possibile recentemente acquistare un piccolo testo esplicativo, redatto dallo stesso artista britannico che l'ha curata: Edmund de Waal (*library of exile*, British Museum Press, London 2020). Quella che segue, quindi, non è una vera e propria recensione della mostra, almeno non nei termini consueti: è un'informazione sugli intenti che le sono sottesi, e un invito a seguirne le vicende, nella speranza di poter presto fare ritorno nei musei e nelle biblioteche, per condividere le storie che vi sono racchiuse.

La Biblioteca dell'esilio è una collezione di duemila libri scritti da autori costretti a fuggire, o mandati in esilio, o ridotti al silenzio all'interno dei loro stessi paesi: vi sono incluse opere redatte in un arco temporale che si snoda da Ovidio ai nostri giorni, in una grande varietà di nazionalità e linguaggi. I libri collocati negli scaffali descrivono un mondo in diaspora, dalle molteplici dimensioni geografiche, che individuano luoghi di origine e mete finali, migrazioni e attraversamenti, appartenenze e allontanamenti forzati.

Centinaia di libri provengono dalla biblioteca personale dell'artista, che è anche uno scrittore: tra questi, le poesie di Josif Brodskij, Osip Mandel'stam, Paul Celan, gli scritti della diaspora tedesca e austriaca degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, le opere complete di Voltaire in un'elegante rilegatura ottocentesca.

Il tema-immagine che ha dato vita alla mostra è il rapporto tra i libri e la cenere: editti, sermoni e manifestazioni contro i libri hanno espresso nel corso dei secoli la paura per quanto è racchiuso in loro: critiche, idee, possibilità, alternative. I libri messi al bando diventano libri bruciati e, come ha scritto Heinrich Heine in un verso profetico, laddove i libri sono messi al rogo, alla fine verranno messe al rogo anche le persone (*Dort wo man Bücher verbrennt, verbrennt man auch am Ende Menschen*). Accanto alle biblioteche bruciate nell'Antichità (la biblioteca di Alessandria, quella di Al-Hakam a Cordova, quella di Dar al-Ilm a Tripoli, incendiata dai Crociati nel 1109...), de Waal ricorda le biblioteche distrutte col fuoco in tempi a noi recentissimi: la Biblioteca Nazionale dell'Abcasia, la Pol-i-Khomri in Afghanistan, le biblioteche di Sarajevo, quella di Al Awqaf in Baghdad, l'Ahmed Baba Institute in Timbuktu, la Biblioteca dell'università di Mosul, ora restaurata, che dovrebbe accogliere, nel gennaio 2021, la mostra. Dopo Venezia, dove è stata allestita la prima sede, collocata nel ghetto istituito nel 1516, un luogo intriso di molteplici voci, linguaggi e incessanti traduzioni, la biblioteca è stata portata a Dresda, la città nella quale nel 1933 furono dati alle fiamme i libri messi al bando, e le cui importanti biblioteche furono distrutte nei bombardamenti

del 1945. Attualmente la mostra è allestita nel British Museum di Londra, nella King's Library, la prima biblioteca pubblica inglese, che dal 1802 ospita la Stele di Rosetta, insieme a numerosi *ostraka*, recanti i nomi dei Greci condannati all'esilio. Come ultima tappa è stata scelta la Biblioteca universitaria di Mosul, data alle fiamme nel 2015 da al-Qaida in un terribile atto di violenza che ha distrutto più di un milione di libri e manoscritti: qui verranno portati e lasciati in dono tutti i libri attualmente in mostra. Come osserva de Waal, il miglior modo per porre riparo a biblioteche distrutte è costruirne una nuova: gli scaffali della *library of exile* accolgono opere e visitatori, che sono invitati a lasciare su un'apposita etichetta, apposta a mo' di *ex libris*, il proprio nome e altre proposte di lettura, mettendo così in condivisione testi e passioni: ogni biblioteca è in effetti uno spazio contemporaneamente personale e sociale, poichè ogni lettore è solo con la voce dell'autore del libro che sta leggendo, ma è nel contempo consapevole della polifonia delle voci di tutti gli altri libri e di tutti gli altri lettori. Al centro della Biblioteca ci sono quattro teche, chiamate *psalm*, che raccolgono contenitori di porcellana: i salmi, preghiere sacre in tutte e tre le "religioni del libro", rimandano al tema del dialogo tra individuo e comunità, tra la voce singola che intona il canto e la voce collettiva che ad esso risponde. Sono quasi cento le biblioteche distrutte, i cui nomi sono riportati all'ingresso della mostra. L'intento dell'artista è quello di celebrare la resistenza delle parole, messe a tacere, bandite, incinerite, e pure destinate a risuonare ancora, secondo il monito di Ralph Waldo Emerson, riprodotto sulle pareti della biblioteca: "Ogni libro o casa bruciata illumina il mondo; ogni parola soppressa o cancellata si riverbera sulla terra da un capo all'altro".











